

TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL COLONNELLO **SALVATORE ROVELLI**, COMANDANTE DELLA LEGIONE DEI CARABINIERI DI PALERMO, DEL TENENTE COLONNELLO **MARIO SATERIALE**, COMANDANTE DEL GRUPPO DEI CARABINIERI DI PALERMO E DEL MAGGIORE **GIUSEPPE RUSSO**, COMANDANTE DEL NUCLEO INVESTIGATIVO DEI CARABINIERI DI PALERMO (1)

RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA
NELLA SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1974

(Dal resoconto della seduta)

(1) Gli ufficiali dei Carabinieri ascoltati dalla Commissione erano accompagnati dai loro colleghi: tenente colonnello Antonio Fazio, comandante del Gruppo Carabinieri di Trapani, tenente colonnello Giuseppe Montanaro, comandante del Gruppo Carabinieri di Agrigento, maggiore Francesco Carbè, comandante del Gruppo Carabinieri di Caltanissetta.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il signor comandante della Legione Carabinieri di Palermo, i signori comandanti dei Gruppi Carabinieri di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta, ed il signor Comandante del Nucleo investigativo carabinieri di Palermo per la cortese collaborazione che si apprestano a dare alla nostra Commissione, e prego il signor colonnello comandante della Legione di dare lettura della relazione che è stata preparata in risposta ai quesiti posti loro dalla nostra Commissione.

R O V E L L I . Leggo la relazione.

1. — A prescindere da qualsiasi disamina od analisi storica del problema mafioso, è da dire che il fenomeno — come mentalità, come sistema di vita e di relazioni — esiste ed è tuttora vitale.

Anche se molti esponenti mafiosi del passato sono scomparsi, oppure sono giunti, per età, ad una vita puramente vegetativa, il sottofondo mafioso di questa terra, matrice di numerose associazioni delinquenziali, lo si avverte e lo si percepisce ancora nelle manifestazioni più varie.

Ed anche se le statistiche potrebbero segnalare flessioni di talune espressioni tipiche dell'ambiente; anche se in vaste zone affidate dalla tradizione al ricordo di una mafia imperante, da più tempo non se ne registra il concreto operare; anche se, infine, taluni grossi processi o l'assegnazione al soggiorno obbligato possono costituire remora o tempi di attesa; nulla può e deve consentire l'illusione che la « mafia » sia scomparsa o che l'opera di contenimento — efficacemente condotta dalle Forze dell'ordine e dall'Arma in partico-

lare — possa identificarsi all'infinito nella risoluzione sociale e politica del fenomeno.

La situazione generale della sicurezza pubblica nelle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta potrebbe considerarsi, allo stato delle cose, nei limiti della normalità se più episodi criminosi non avessero una matrice specificatamente mafiosa per cui il fenomeno non può ritenersi esaurito, ma latente e pronto ad esplodere al verificarsi di favorevoli condizioni.

La situazione, in questi ultimi tempi, ha subito una modificazione e non una evoluzione nel senso che la mafia « urbana » (vedasi Palermo), venuti meno i lucrosi guadagni del settore delle aree edificabili, dell'edilizia e del contrabbando, ha accentrato i propri interessi nel campo delle attività terziarie.

La mafia ormai non ha più come epicentro la campagna ed il feudo, ma le attività commerciali; corrobora tale assunto il minor numero di delitti nei piccoli centri ed il concentramento dell'organizzazione mafiosa in città ovvero nelle zone ad alto indice industriale e commerciale.

A cavallo delle province di Agrigento e Trapani, entrambe ad economia prevalentemente agricola, il fenomeno mafioso si manifesta tuttora anche se attenuato, essenzialmente nell'ambito agricolo-pastorale e della macellazione clandestina, pur essendosi proiettato verso altre attività (estorsioni nei cantieri).

In provincia di Caltanissetta permane il fenomeno mafioso dell'abigeato con la macellazione clandestina orientata verso i mercati delle province di Catania ed Enna.

Episodico nelle tre province (Trapani - Agrigento - Caltanissetta) è il fenomeno delle estorsioni e dei danneggiamenti che hanno

però scarso rilievo. Relativamente ai delitti tipici si precisa che:

gli omicidi rivelano un certo incremento nel loro valore annuale (nell'anno ne sono stati consumati 61 dei quali 19 di chiara matrice mafiosa). Il fenomeno è da attribuire alla restituzione ai luoghi di origine di mafiosi già detenuti e già soggiornanti obbligati ai quali si sono affiancate le nuove « leve »;

le estorsioni registrano un aumento per mancanza di altre forme di attività altamente lucrative;

l'abigeato, fenomeno tradizionale, è in regresso;

i danneggiamenti e gli atti dinamitardi presentano nell'insieme un incremento e hanno scopo quasi sempre estorsivo.

Nuovo e molto remunerativo settore di attività della mafia, si sta rivelando quello della sofisticazione dei vini, praticato soprattutto nelle province di Palermo e Trapani.

A proposito della sofisticazione sono da auspicare provvedimenti atti ad infrenare il fenomeno, quali:

ancoraggio della dichiarazione di produzione di vino al conferimento di tutte le viti prodotte senza esenzione alcuna;

adozione di un rilevatore che faccia individuare, senza ombra di dubbio, la produzione proveniente dalla sofisticazione;

ristrutturazione e potenziamento degli organi di controllo e di repressione delle frodi, facendoli fiancheggiare da apposite commissioni di produttori nei singoli comuni e affidamento delle analisi a più organismi qualificati e di sicura probità;

ristrutturazione dell'attuale sistema di circolazione dello zucchero, essendosi rilevata insufficiente la legge attualmente in vigore;

immediate disposizioni da parte dell'Autorità giudiziaria per la distruzione del prodotto non appena accertata, tramite analisi, la non genuinità.

2. — Ferme restando le note carenze di fondo delle strutture socio-economiche dell'Isola è da sottolineare il fatto che i mancati proventi del contrabbando di tabacco, la re-

cessione economica in più settori e la stasi del settore edilizio hanno determinato una recrudescenza del fenomeno delle estorsioni e di quello della imposizione di tangenti mediante l'offerta di prestazioni e protezioni.

In un contesto più ampio, e non solo di natura mafiosa, la delinquenza in genere appare più disinvolta e più audace, come se ritenesse quello presente un momento, o fase oltremodo favorevole al delinquere, convinta di poter contare sulla impossibilità delle Forze dell'ordine e della Magistratura di far fronte alle crescenti esigenze delle azioni preventive e repressive; un ritorno delle parti lese e dei possibili testi al rispetto delle leggi dell'omertà ed anche alla omessa denuncia dei torti subiti (quale espressione di sfiducia circa le concrete possibilità di tutela che lo Stato dovrebbe poter assicurare).

Sarebbero da escludere, invece, diversificazioni dei moduli operativi della delinquenza mafiosa urbana rispetto a quella agricola, anche perchè questa ultima è stata quasi interamente assorbita da quella cittadina.

3. — Gli episodi criminosi attuali non sono espressione di lotta tra opposte fazioni che intendono prevalere ma:

soppressione di singoli sopravvissuti alle lotte degli anni '50-'60 che, senza seguito personale, « disturbano per il loro residuo prestigio »;

esigenza della « organizzazione mafiosa » di essere inflessibile nel punire ogni esitazione, ritrosia o errore di affiliato e nel rimuovere ogni possibile contrasto o abuso nella spartizione dei proventi delle somme lucrato ed estorte.

Soltanto in parte degli omicidi e dei tentati omicidi verificatisi nella Palermo occidentale, sussiste una motivazione espansionistica del gruppo mafioso delle borgate di S. Lorenzo Colli e Resuttana Colli, sostenuto dal luogotenente di Leggio Luciano, Riina Salvatore, tuttora latitante.

4. — Circa gli aspetti più rilevanti sotto il profilo della evoluzione del fenomeno mafioso è da dire che: a partire dall'ottobre del

1972, alimentata e caratterizzata poi dalla spregiudicatezza della giovane mafia (le nuove leve), l'organizzazione mafiosa palermitana di S. Lorenzo Colli è andata sviluppando le zone d'influenza fino ad invadere e soggiogare al suo volere anche quelle tradizionalmente controllate dalle cosche delle limitrofe borgate, neutralizzando il loro prestigio e facendo largo alla propria criminale volontà mediante la materiale eliminazione degli uomini più rappresentativi di dette cosche.

Con l'effeatezza dei suoi delitti e la molteplicità delle sue delinquenziali attività (legate alle estorsioni, ai ricatti, all'edilizia, all'acqua dei giardini, ecc.), ha finito per essere immanente e vitale in tutti i settori produttivi della parte occidentale della città.

Tra i delitti di particolare gravità attribuibili alle cosche di S. Lorenzo vanno menzionati:

il tentato omicidio di Messina Giuseppe (mafioso) del 28 ottobre 1972;

l'omicidio di Cristofalo Francesco di Palavicino del 4 giugno 1973;

l'omicidio di Caviglia Filippo (mafioso) e nipote di Messina Giuseppe, del 2 ottobre 1973;

l'omicidio di Sorino Angelo (maresciallo della Pubblica sicurezza in pensione) del 10 gennaio 1974;

il duplice tentato omicidio di Nicoletti Vincenzo (mafioso) e Messina Vincenzo del 15 settembre 1974;

l'omicidio di Candiotta Spiridione (guardiano) del 18 settembre 1974;

l'omicidio di Naimo Giuseppe (guardiano) del 1° ottobre 1974;

l'omicidio di Mansueto Gioacchino (mafioso) del 30 ottobre 1974;

l'interesse dimostrato dalla mafia per la sofisticazione del vino, con ricorso alla creazione di varie « ditte vinicole » di copertura;

la tendenza a « riciclare » le somme estorte soprattutto i proventi dei sequestri di persona (attribuibili alla mafia o di accertata esecuzione mafiosa) impiegandoli in acquisto di proprietà terriere, nella valorizza-

zione di aziende agricole, nella creazione di società varie (tra le mille pratiche circa rinvenute nello studio del consulente Mandarini, in stretti rapporti con il noto padre Coppola, una parte riflette mafiosi o presunti tali ovvero loro congiunti);

la « irradiazione » della mafia attiva in altre zone e località del territorio nazionale (fenomeno questo accertato da quest'Arma nel corso delle indagini relative alla scomparsa del giornalista De Mauro e di quelle relative ai « 114 »): non solo come conseguenza di non sempre felici ed opportune assegnazioni di sedi di soggiorno obbligato, ma come autonomi insediamenti di mafiosi che in tal modo intendevano sottrarsi alla più accentuata vigilanza da parte di queste Forze dell'ordine presso le quali erano più conosciuti; per la esistenza in quelle zone di attività imprenditoriali e produttive di ogni genere, di persone facoltose e meno diffidenti, di valichi di frontiera facilmente superabili (con la semplice esibizione, nemmeno sistematicamente richiesta, di carta d'identità, di una densità di popolazione che favorisce la mimetizzazione; per i legami prontamente realizzati con gruppi di qualificati delinquenti di organizzazioni similari calabresi, campane e sarde, nonché con singoli delinquenti ritenuti « idonei »,

il ritorno, in questi anni ai sequestri di persona a scopo di estorsione; reato questo al quale si ritiene che la mafia abbia fatto ricorso nella necessità di rifarsi economicamente delle perdite rilevanti di carichi di tabacchi di contrabbando e di partite di stupefacenti oltre che nella esigenza di disporre del contante necessario al mantenimento dei latitanti, dei consociati detenuti e loro familiari, ed al pagamento delle parcelle degli avvocati, nonché di quanto altro richiede una organizzazione così vasta, mobile ed attiva.

Quest'Arma ha ipotizzato e poi accertato, com'è noto, la sussistenza di una « unica radice mafiosa » responsabile della ripresa dei sequestri di persona in Sicilia (Caruso-Niceta-Vassallo-Traina) ed il successivo trasferimento di tale attività al Nord ed in altre

località del territorio nazionale (Torielli-Paul Getty III-Rossi di Montelera-Baroni ecc.); indicando ai vari magistrati competenti con più rapporti (da quello datato 21 maggio 1974 che aveva comportato l'arresto e l'incriminazione dei noti fratelli Coppola a quello datato 24 luglio 1974 riflettente prevalentemente indagini esperite da quest'Arma in Milano e successive all'arresto del Leggio Luciano) un totale di 76 associati per delinquere coinvolti ai vari livelli nella « anonima sequestri » nell'ambito della quale il Leggio è uno degli esponenti e non il capo.

Non è, invece, finora, emerso alcun possibile collegamento tra la « mafia » e le « trame nere », nè in ordine ai sequestri di persona, nè in ordine ad altri crimini e attività illecite, e ciò forse si spiega col fatto che ancora oggi non son pochi i mafiosi che manifestano risentimento verso la repressione operata nei loro confronti dal passato regime e con la determinante considerazione che la mafia, tradizionalmente o per opportunismo, è sempre legata ai centri di potere e non a quelli ipotetici o futuribili.

Del pari non son finora emersi collegamenti tra il noto Micalizio ed elementi mafiosi.

Circa gli arresti operati a La Spezia di alcuni individui indicati dalla stampa quali mafiosi in collegamento con le trame nere, è da dire che Nicolò Ruisi da Alcamo, pregiudicato per pascolo abusivo, furto aggravato, diserzione militare, violenza e resistenza alla forza pubblica, detenzione, fabbricazione, porto abusivo di armi e materie esplodenti, minacce gravi, insubordinazione con violenza, nel 1970, ai sensi dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1965, ebbe irrogata, quale indiziato mafioso, dal Tribunale di Trapani la misura della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per anni 2 con divieto di soggiorno in Sicilia.

In base a quanto appurato, trattasi di individuo senza scrupoli, proclive alle delazioni, piuttosto ambiguo e disponibile come, peraltro, si evince dal fatto che nel 1970 egli trasportava e deteneva per evidenti fini illeciti nei locali del cinema Marconi di Alcamo materiale esplosivo.

Data la personalità del soggetto l'episodio di La Spezia non è da considerarsi indicativo e non è da escludere altresì che l'esplosivo trovato in suo possesso sia stato trasportato d'iniziativa o su commissione anche per fini estorsivi.

Si è a sottolineare, a questo punto, che le indagini sinora esperite sulla « anonima sequestri » non hanno, in alcun modo, fatto emergere possibili collegamenti tra l'organizzazione mafiosa e le « trame nere » e, pur non potendo escludere che singoli mafiosi possano anche gravitare verso movimenti o partiti di destra, è certo che l'« organizzazione mafiosa » nella sua quasi totalità continua a fornire ogni appoggio elettorale ai partiti al potere. A ciò si aggiunge che gli incrementi patrimoniali di quanti identificati come compartecipi dei vari sequestri mafiosi, fanno ritenere che le somme estorte siano state ripartite — ai diversi livelli — nell'ambito dell'organizzazione stessa e non destinate ad altri fini.

Per quanto riguarda l'« ultima impressionante catena di omicidi a Palermo », va evidenziato che ne sono attori elementi notoriamente mafiosi e che le Forze dell'ordine, nelle grandi linee, ne hanno individuato le possibili causali e motivazioni dalle quali si spera di accertare le responsabilità di mandanti ed esecutori materiali.

5. — E senz'altro rilevante la percentuale di delinquenti mafiosi urbani, anche se continua proselitismo nell'ambito di centri minori della provincia di consolidata tradizione mafiosa.

6. — L'esito dei recenti processi di mafia (« strage di Viale Lazio », « Ciuni » e « 114 ») può essere considerata l'« occasione mancata » per l'esatta e concreta interpretazione del fenomeno mafioso.

Per effetto delle sentenze, tra buona parte delle popolazioni interessate, sono riemersi i timori con l'accettazione passiva dei soprusi e il conseguente mancato ricorso agli organi dello Stato.

Non è infrequente sentire recriminare parte dell'opinione pubblica che lo strapotere

della delinquenza sia diretta conseguenza di una proiezione materialistica di sempre più larghi strati della popolazione, di « esempi » di malcostume pubblico e privato, di riforme legislative parziali.

7. — Per quanto attiene il territorio di competenza, non senza sforzo e con costante impegno e sacrificio, si riesce a controllare in buona misura ed a contenere le manifestazioni delittuose mafiose; tuttavia, non può sottacersi la necessità di disporre di più validi strumenti giuridici (ripetutamente proposti a codesta onorevole Commissione) più che di « riforme » delle strutture di polizia giudiziaria.

Appare necessario segnalare, inoltre, come la stampa in genere finisce sovente con il danneggiare talune indagini e con il frustrare gli sforzi delle Forze di polizia e della Magistratura, pubblicizzando nuove tecniche delittuose o nuovi metodi preventivi e repressivi, compiacendosi — sequestri durante — di illustrare ancor meglio le possibilità economiche delle parti lese; alimentando ingiuste polemiche tra i poteri dello Stato o tra le Forze dell'ordine che, invece, con costante abnegazione cercano, nonostante tutto, di assicurare un ordinato vivere civile.

8. — Oltre ai suggerimenti ed alle proposte ripetutamente formulati si sottolinea la esigenza:

di elevare, per i delitti tipici di mafia, i minimi delle pene e che i relativi processi abbiano luogo con maggiore tempestività;

della revisione dei termini di carcerazione preventiva laddove riflettano detenuti o imputati mafiosi;

di modificare la recente legge sulle intercettazioni telefoniche in considerazione che normalmente per i sequestri di persona, tentativi di estorsione eccetera, i tempi di attuazione superano il limite massimo previsto dalla legge stessa;

di assegnare in isole minori i mafiosi inviati al soggiorno obbligato, onde enuclearli dall'ambiente e precludere loro od osta-

colare ogni rapporto con la organizzazione mafiosa, limitando la concessione di permessi e licenze ai casi di gravi, inderogabili e comprovate esigenze;

di imporre, pena sanzioni detentive, ai mafiosi ed ai delinquenti recidivi di notificare con immediatezza la loro presenza, anche temporanea, in comuni non di loro residenza ai fini di una concreta vigilanza da parte delle Forze dell'ordine con aggravamento delle pene in corso di documenti falsificati ovvero di falsa dichiarazione della propria identità personale;

di estendere agli altri reati tipici di mafia (estorsioni, abigeati, incendi dolosi, atti dinamitardi, eccetera) le aggravanti di cui all'articolo 7 della legge 31 maggio 1965, n. 575, previste per i reati di favoreggiamento reale e personale, associazione a delinquere, fabbricazione e detenzione di materie esplosive;

che, a cura della Guardia di finanza, si proceda alla verifica dei beni patrimoniali dei mafiosi, risultando che questi hanno acquistato in continente, con i proventi di azioni criminose e traffici illeciti, aziende agricole e zootecniche, delle quali si servono come basi per riunioni mafiose e per concretare atti criminosi;

di esercitare un controllo sulle società finanziarie e piccole banche locali allo scopo di individuare tra gli azionisti gli elementi mafiosi, essendo ricorrente la voce che quelli fra costoro più dotati di capitali li investono partecipando a cospicui dividendi;

di un aggravio delle sanzioni, applicando misure detentive, in caso di accertata evasione fiscale.

P R E S I D E N T E . La ringrazio per la sua esposizione. Prego gli onorevoli deputati e senatori di formulare, se credono, domande intese ad ottenere, dai signori ufficiali qui presenti, ulteriori chiarimenti.

N I C O S I A . Vorrei sapere se è possibile avere qualche particolare in più per quanto riguarda lo spostamento verso la

Palermo occidentale dell'attività criminosa anche in previsione dell'espansione urbanistica più intensa e quindi di una ripresa delle attività edilizie in quelle zone. Mentre prima eravamo abituati a considerare Palermo divisa nelle attività mafiose del gruppo Leggio-Corleone che non dovrebbe intervenire oltre un certo limite, consideriamo Viale Lazio come limite, ho notato che Riina, che sarebbe del gruppo Corleone, tende invece verso l'espansione sulla Palermo occidentale.

R U S S O . È accertato che nel 1970 c'è stata l'unificazione dei vari gruppi di mafia con l'eliminazione degli elementi più rappresentativi; l'ultimo, il più pericoloso, il Cavataio, fu ucciso nel dicembre del 1969. Da quel momento la mafia si unificò prendendo l'etichetta di « gruppo Greco ». È espressione impropria dire dal 1969-70 in poi « gruppo Greco » perchè in realtà si intende un'unica organizzazione mafiosa con ai vertici i Greco, il Badalamenti, Luciano Leggio, Buscetta, eccetera. Che cosa si è verificato nelle borgate della Palermo occidentale?

Le borgate di San Lorenzo Colli, Resuttana Colli e Pallavicino avevano negli anni '60 come esponenti Matranga, Troia e Nicoletti: Matranga venne ucciso a Milano nel 1971, Troia morì prima che venisse celebrato il processo di Catanzaro, unico superstite è Nicoletti, che è uomo della vecchia mafia e quindi ha un prestigio personale anche se oggi non ha più molto potere perchè alle sue spalle non esistono *killers* e gregari validi. Assente il Nicoletti, in quanto sottoposto al soggiorno obbligato, i suoi interessi nella borgata di Pallavicino venivano in un certo qual modo tutelati dal Messina Giuseppe, oggetto di tentato omicidio nel 1972. Le nuove leve mafiose praticamente tendono ad eliminare queste vecchie figure che con il loro residuo prestigio disturbano ed impediscono materialmente di asservire ai loro fini anche queste borgate che hanno un modo di vivere e di pensare ancorato al passato.

Ne sono conferma i seguenti episodi e cioè che:

tentano di uccidere i Messina; poi uccidono Cristofalo per errore di persona, perchè quello stesso giorno il Messina avrebbe dovuto raggiungere il palazzo di Giustizia per discutere un provvedimento di polizia a suo carico ed il Cristofalo ebbe il torto di viaggiare in una Fiat 1.100, color sabbia, in tutto simile a quella del Messina e sullo stesso percorso che questi avrebbe dovuto fare; in questo modo il Cristofalo, accompagnato dal figlio, poteva essere scambiato per il Messina; questi *killers*, che evidentemente non si sono preoccupati di una ricognizione migliore, secondo noi, hanno ucciso per errore il Cristofalo ed hanno sparato anche al figlio;

uccidono Caviglia, che è nipote del Messina, perchè sembra avesse accertato qualche cosa in ordine ad una grave rapina che c'era stata al deposito « AMAT » di Partanna Mondello di 52 milioni; poi perchè, essendo nipote del Messina, stava facendo indagini per cercare di sapere chi avesse attentato alla vita dello zio, che nel frattempo era stato allontanato con un provvedimento di polizia;

quest'anno, maturato il termine del provvedimento che stava scontando, il Nicoletti rientra e, a distanza di un mese e mezzo, tentano di ucciderlo. È vivo per miracolo; è stato colpito in bocca piuttosto gravemente.

Questa serie di fatti delittuosi, che vediamo legati l'uno all'altro, sono espressione di questa tendenza della cosca di San Lorenzo, che fa parte di questo più ampio contesto mafioso dove i vertici sono rappresentati da Leggio, dai Greco, eccetera, di espandersi verso Pallavicino, Partanna Mondello, Tommaso Natale eliminando i residui di vecchi mafiosi che ancora sopravvivono e che con questo loro prestigio, in un certo qual modo, impediscono loro di controllare appieno la situazione. Ecco perchè parliamo di una virulenza verso la Palermo occidentale, sempre però limitata a quelle borgate.

Poi ci sono ancora residui di aree edificabili che sono oggetto dell'attenzione mafiosa; ci sono mafiosi che si sono organizzati con ruspe e vari camions e prendono in appalto i lavori di sbancamento per quegli edifici che ancora oggi vengono costruiti.

Sembra cominci a formarsi un particolare interesse verso la progettata strada che poi sarebbe la prosecuzione di viale Europa.

N I C O S I A . No, è una via che deve nascere da Sferracavallo collegando la via che viene da Mondello, e deve attraversare la Conca d'Oro.

R U S S O . Le cosche di San Lorenzo Colli e Resuttana Colli hanno avuto, per loro fortuna, la possibilità di ricevere meno condanne nei processi da noi provocati e di avere minori provvedimenti di polizia; le proposte comunque le abbiamo fatte nella stessa percentuale di altre zone. In un certo qual modo, quindi, hanno un maggior numero di elementi presenti o non detenuti e questo li ha resi più virulenti; la loro spregiudicatezza è maggiore che in altre zone della città. Secondo noi, ciò è dovuto anche al fatto che da tempo ospitano e favoriscono la latitanza di Riina Salvatore (ricercato, come loro sanno, per sequestro di persona) che è luogotenente di Luciano Leggio.

Questa estate abbiamo individuato nella zona di San Lorenzo un appartamento affittato sotto falso nome da lui, nel quale è stato tratto in arresto il cognato, Bagarella, trovato in possesso di 3 pistole.

N I C O S I A . E qui chiudiamo il cerchio con padre Coppola.

L A T O R R E . L'assassinio del Taormina va fatto rientrare nello stesso gruppo?

R U S S O . Secondo noi non è collegato a questa serie di omicidi di cui ho parlato. Prima di tutto perchè appartiene ad un'altra zona; in secondo luogo perchè il Taormina era un po' un D'Artagnan, cioè, non aveva la forza del cognato Cavataio. Fino a che era stato vivo quest'ultimo, lui poteva

rappresentare un pericolo, ma come qualità proprie non ne aveva: era un guascone, lo stesso aspetto fisico lo potrebbe dimostrare; portava il pizzetto e baffoni vistosi.

Secondo noi, è stato ucciso perchè attribuendo a se stesso una forza mafiosa deve avere preso un atteggiamento contrastante con la volontà di un gruppo di mafia operante che naturalmente lo ha eliminato. Per il resto, nell'ambito delle sue attività illecite, non è che avesse grandi redditi, tentava di provvedere a quanto aveva lasciato il Cavataio.

Lui tentava di provvedere a quanto aveva lasciato il Cavataio la cui moglie ci disse, dopo l'uccisione del marito, che solo di appartamenti — siamo nel 1969 — ricavava dagli affitti cinquecentomila lire al mese. Con la svalutazione della lira che c'è stata e con l'aumento dei fitti, penso che oggi questo reddito sia per lo meno di un milione al mese. In più il Taormina aveva in affitto da anni un agrumeto di proprietà del cavaliere D'Amico, vicino al mercato ortofrutticolo, ma era un terreno che gli rendeva circa seicentomila lire l'anno, più o meno, cifre molto modeste. Quindi un uomo che, secondo me, ha sbagliato nell'intervenire sopravvalutando la sua forza o se stesso, senza rendersi conto che si scontrava con gente in grado di eliminarlo, come in effetti è avvenuto. Ma non è collegabile, l'omicidio Taormina, a quell'altra serie di delitti che hanno un altro segno. A noi, insomma, sembra un fatto a se stante: l'eliminazione di uno che dava fastidio, e niente più.

L A T O R R E . Che cosa ci può dire sul tipo di organizzazione odierna della mafia?

R U S S O . Non è più come per il passato, anche solo quindici anni fa; allora il mafioso aveva una sua borgata, un suo limite territoriale oltre il quale non sconfinava e non prendeva iniziative senza lo « sta bene » di quell'altra cosca mafiosa competente. Oggi l'organizzazione è unica. Mi lascio andare ad una piccola indiscrezione: il Calò Giuseppe, catturando, è stato a noi segna-

lato a Monreale; abbiamo il sospetto che possa essere dietro le quinte del sequestro Madonia. Logicamente in passato non si concepiva che un Calò Giuseppe, dalla sua zona, andasse a dare fastidio a Monreale, ma oggi è possibile perchè c'è un'unica organizzazione mafiosa ed il Calò Giuseppe, quindi, lo possiamo trovare a Partinico, a Corleone, o a Carini che è il regno di Badalamenti; al di là di quello che è il suo territorio.

Questo è il fatto nuovo.

Il fratello di Riina noi l'abbiamo localizzato a Mazara del Vallo dove nel frattempo si è sposato e, pur non svolgendo alcuna attività lavorativa, gli abbiamo trovato in casa nove milioni e mezzo.

Per quanto riguarda i sequestri di persona nella relazione è data soltanto la cifra numerica, ovviamente, dal momento che vi sono delle istruttorie in corso e perciò non possiamo dire di più. Ma negli accertamenti fatti a Milano dopo l'arresto di Luciano Leggio abbiamo individuato settantasei mafiosi collegati in quest'attività, nei confronti dei quali dovranno essere adottati dei provvedimenti nel momento in cui i vari magistrati, che per ora cercano di condurre autonomamente le singole istruttorie per il singolo caso di sequestro che trattano personalmente, avranno deciso la competenza per adottare un provvedimento unico.

P R E S I D E N T E . Vorrei fare una domanda — e mi pare di poter cogliere anche un accenno dalla relazione del colonnello comandante la Legione — circa i rapporti tra mafia e poteri pubblici. Mi pare che, se non ho inteso male mentre il colonnello leggeva, sia una cosa normalmente accertata che la mafia vada alla ricerca del potere pubblico, per la sua affermazione. Ci sono, a loro conoscenza, dei fatti, degli episodi, che possano confermare questa opinione?

R O V E L L I . Allo stato delle nostre informazioni tenderei ad escludere che ci possa essere ancora qualche cosa di concreto. Quello che è stato, per il passato, lo abbiamo scritto nelle relazioni inoltrate all'Antimafia.

Allo stato delle cose, però, questa tendenza di fatto si è notevolmente affievolita.

P R E S I D E N T E . Secondo lei, colonnello, si è affievolita perchè è mutata la mentalità o perchè è mutato l'oggetto della attività mafiosa?

R O V E L L I . Potremmo attribuire il fatto all'una e all'altra causa.

L'oggetto, indubbiamente è mutato, per esigenze contingenti, per cui le fonti di lucro vistose che c'erano nel passato sono venute a mancare per situazioni oggettive, e quindi la necessità di ricorrere a determinati uffici pubblici si è notevolmente affievolita. La mentalità, anche nei pubblici poteri, quella che potrebbe essere la mentalità della nuova leva politica, è indubbiamente mutata; penso che la lezione del passato sia servita a tutti.

S A T E R I A L E . Non abbiamo più, come nel 1960, il mafioso imprenditore, che aveva interesse in appalti e cose del genere. C'è stata una modificazione sensibile, anche da parte dei pubblici poteri che hanno in pratica operato una pacifica estromissione degli elementi perturbatori esterni.

R O V E L L I . La pubblicizzazione di tutti questi episodi, anche attraverso gli studi della Commissione antimafia, ha avuto il suo peso.

Ognuno si guarda bene dal tenere certi rapporti. Di questo sono convinto.

L A T O R R E . Anch'io sono convinto che c'è un certo affievolimento in due sensi: affievolimento reale e anche nel senso che il rapporto avviene in maniera meno traccante e più nascosto, perchè tutti si son fatti più cauti. Però, per esempio, non mi convince l'affermazione drastica del colonnello Sateriale che non ci sono più imprenditori mafiosi.

S A T E R I A L E . Non ho detto questo. Io ho detto che a cavallo del 1960 potrei fare i nomi di Palmeri, di Zizzo, i quali

erano imprenditori e quindi ottenevano magari l'appalto addirittura a licitazione privata, ecco. Questo ora non si verifica, soprattutto perchè dalla parte politica non c'è questa propensione ad accogliere queste sollecitazioni e queste richieste.

L A T O R R E. Ma, per esempio, si parla per la zona di San Lorenzo di un certo accaparramento di aree e noi abbiamo un elenco di imprese che voi stessi avete fornito, anche recentemente, alla Questura di Palermo e che comprende anche società per azioni che sono in mano a questi mafiosi. Il rapporto con gli enti pubblici poi questi necessariamente lo debbono ricercare.

S A T E R I A L E. Ma, vede, onorevole: hanno ucciso Naimo, che era un guardiano giovane, esuberante, il quale diceva: « Esiste la mafia ma io non la temo »; e Naimo è stato ucciso. Così pure Candiotta che faceva ugualmente il guardiano: ad un certo momento si verificò l'incendio delle baracche della società italo-belga e Candiotta, per non fare brutta figura, cercò di interessarsi, di sapere da dove veniva quella banda; forse era arrivato a sapere qualcosa, comunque si era inserito in un ambiente dove non doveva andare ed è stato ucciso. È stato ucciso anche Mansueto, che era tornato dal soggiorno, aveva trovato un posto di lavoro e poteva essere un individuo pericoloso.

In sostanza io desidero dire questo: mentre a cavallo degli anni Sessanta ci poteva essere il mafioso il quale sceglieva l'area e si interessava successivamente, magari per avere la licenza od ottenere altro, cioè che venisse edificata quell'area, oggi questo non si nota più. Quindi, allora vi era questo mafioso interessato; e quando il collega parla di sei-sette appartamenti di Cavataio, questi erano frutto di che cosa? Di quell'azione interessata, intimidatoria, mafiosa, che gli ha dato un profitto. Questo è il mio convincimento, il concetto che io intendo esporre.

N I C C O L A I G I U S E P P E. Nella memoria del colonnello è detto ad un certo

punto: « occasione mancata, in relazione al processo civile, di esatta e concreta interpretazione del fenomeno mafioso ». Io vorrei domandare a che cosa ci si riferisce in particolare. Mi voglio riferire all'episodio Di Cristina, alla sua assunzione alla miniera di Riesi e all'aumento elettorale che un certo partito ebbe subito dopo tale assunzione; mi voglio riferire al caso Verzotto, alle minacce di Di Cristina a Verzotto, alla concessione del porto d'armi a Verzotto e ad altre vicende. Ecco, intendete riferirvi a questo quando parlate di « occasione mancata », cioè intendete dire che non siete potuti andare a fondo e perchè?

Desidero fare un'altra domanda, che si riferisce alla personalità di quel Ruisi che ha fatto parlare di sè a La Spezia: questo Ruisi, se era stato condannato ad una misura di sorveglianza, già scontata, come mai si trovava ancora a La Spezia? Mi risulta che le autorità di pubblica sicurezza, poichè questo Ruisi faceva loro determinati lavori, lo avevano autorizzato a rimanere *in loco*. Risulta anche a voi questo dato o no?

S A T E R I A L E. Si parla di « occasione mancata » a proposito della sentenza dei « 114 », dopo il rinvio a giudizio di 76 individui. Che cosa c'è stato? Ci sono state 30 condanne, 30 assoluzioni per insufficienza di prove e 12 assoluzioni per non aver commesso il fatto, con motivazioni varie. Quindi, noi consideriamo valido e concreto il lavoro indagativo svolto. Se alcuni processi, come quello di Catanzaro, hanno avuto una determinata soluzione, noi pensavamo che questo processo celebrato a Palermo, dove il magistrato viveva la realtà locale, potesse avere un più concreto risvolto.

Quando poi qualcuno di questi individui, che è stato assolto con formula piena in ordine a questo processo dei « 114 », lo troviamo implicato in altre vicende, anche recenti, a Milano, ecco che allora si parla di « occasione mancata »: non nel senso che è mancata la volontà di perseguirlo, ma perchè non si è riusciti — anche perchè sono venute meno le intercettazioni telefoniche per effetto della nuova legge — a cogliere l'occa-

sione di perseguirlo concretamente; perchè di imputazione ne aveva una sola: quella di associazione per delinquere.

R U S S O . Nei processi di mafia che abbiamo avuto negli anni Sessanta — il più grosso è stato decisamente quello di Catanzaro — avevano adottato il sistema di fare ricorso alla legittima suspicione. Quindi, i grossi processi di mafia dell'epoca sono stati celebrati a Catanzaro, a Bari, a Lecce. Quando, attraverso la stampa, si ebbe la notizia dei risultati di quei processi — condanne minime e molte assoluzioni — nell'ambiente locale abbiamo sentito commenti di questo genere: « Ecco l'errore! Il magistrato di Lecce, il magistrato calabrese, non può capire il vero significato dei termini siciliani ».

L'espressione « sabbenedica » il magistrato di Catanzaro la interpreta come una espressione di saluto e basta, mentre in Sicilia ha un significato di sottomissione. Noi, per una fortuita serie di circostanze, attraverso il delitto Ciuni ed i « 114 », siamo riusciti ad investire di questi processi la magistratura siciliana.

Ci aspettavamo che i giudici siciliani, tenuti a interpretare questo fenomeno mafioso e a valutare queste prove, sia pure con le intercettazioni che erano una buona parte delle accuse su cui si fondavano i processi e al di là di quelle che potevano essere le prove scaturite dalle intercettazioni telefoniche, venute meno per la legge varata, avrebbero finito per dare delle condanne più esemplari; invece, con nostra sorpresa, abbiamo avuto degli esiti per noi personalmente deludenti rispetto agli sforzi per portare davanti al magistrato i colpevoli. Si tenga anche conto che per i « 114 », durante l'istruttoria, il giudice Rizzo, che era il più entusiasta, come Pubblico ministero, più volte ebbe a dire: « C'è molto materiale d'accusa; magari avessimo avuto questo materiale per il processo di Catanzaro ».

Quindi le nostre aspettative di verbalizzanti, di ufficiali di polizia giudiziaria erano diverse da quelle che abbiamo visto concretizzarsi nelle sentenze dei tre processi. Quindi, quando sono notizie fiduciarie acquisite

da noi, la notizia fiduciaria non ha peso; le intercettazioni, per legge, non hanno potuto essere sfruttate; la rivelazione non viene credata. Che cosa si deve fare? Aspettare che il mafioso si confessi responsabile di determinati reati? Questo non lo farà mai. Noi avremmo desiderato o sperato che nell'emettere queste sentenze si fosse calcata un po' più la mano, sia pure nei confronti di quelli che hanno poi finito con l'essere condannati, fra i « 114 », a pene minime: tre anni, quattro anni, sei anni, che lasciano il tempo che trovano; questa gente è già fuori per decorrenza dei termini. Ne consegue che noi continuiamo tutta una vita a interessarci sempre degli stessi nomi che non riusciamo a neutralizzare con quella giusta galera che competerebbe loro per le azioni che fanno.

Sotto questo profilo noi intendevamo parlare di « occasione mancata », con questo riconoscendo comunque all'Autorità giudiziaria siciliana ed ai magistrati siciliani l'impegno che hanno sempre speso; ma è evidente che qui gli avvocati giocano in casa, gli avvocati hanno tutta una dialettica, sono a loro volta dei siciliani e l'onorevole Nicosia li conosce bene, l'onorevole Terranova meglio ancora perchè ha dovuto combattere questi legali stando dalla parte della giustizia quale magistrato validissimo. In questo senso noi riteniamo che questi tre grandi processi non abbiano permesso di affermare ancora una volta la forza dello Stato e si siano invece rivelati indirettamente una ulteriore affermazione della potenza e dell'intelligenza mafiosa, dei marchingegni che adottano per sfuggire ai rigori della legge.

La seconda domanda riguarda Ruisi. Io venti anni fa ho comandato la Tenenza di Alcamo, poi ho continuato ad occuparmi di Alcamo in occasione di reati vari e quindi saltuariamente ci andavo. Ruisi è stato per me sempre un delinquente comune, mai un mafioso. Debbo ammettere che è stata per me una sorpresa apprendere che era stato proposto, nel 1970 o nel 1972, per il soggiorno obbligato in base alla legge antimafia. Comunque erano valutazioni che hanno fatto i Comandi che erano sul posto. Ancora oggi, ad Alcamo, il Ruisi, è ritenuto un delinquente comune tuttofare e dedito alle estor-

sioni. Per la valutazione che posso fare io, ho letto sulla stampa che gli hanno trovato dieci ordigni esplosivi da 100 grammi ciascuno. Per l'esperienza che ho, questi ordigni sono le classiche bombe che servono per fare atti intimidatori nel campo estorsivo. Io non penso che con una bomba da 100 grammi si possa provocare una strage o ottenere un effetto diverso. Poichè, però, il Ruisi è un elemento tutt'altro che disdegnato, all'occorrenza, di offrire la sua collaborazione, potrebbe essersi prestato, a pagamento o per certe persone, a reperire l'esplosivo, fornirlo e anche impiegarlo.

TERRANOVA. A proposito di Salvatore Riina, della cui attività e della cui presenza a Palermo abbiamo anche traccia nel processo seguito alle rivelazioni di Leonardo Vitale, Salvatore Riina sembra assunto a personaggio di rilievo, cosa che non era all'epoca in cui era al seguito di Luciano Leggio perchè era praticamente un esecutore, un *killer* mentre il personaggio più valido, più importante era Giacomo Riina, che era titolare di una ditta di autotrasporti che opera proprio nella zona dei Colli, da Capaci a Carini, per poi finire verso Palermo, Partanna, eccetera. Ora volevo sapere se nel corso delle indagini svolte ci sia anzitutto la certezza che non si sia scambiato l'uno con l'altro, cioè a dire Salvatore Riina con Giacomo Riina, la cui attività al seguito di Leggio era molto più valida e molto più importante di quella svolta da Salvatore Riina.

RUSSO. Per quanto ne so io, Salvatore Riina è un portavoce di Luciano Leggio, quindi la sua forza gli deriva proprio dal fatto che parla a nome di Leggio, essendo il suo braccio più valido: lo era mentre Leggio era latitante e lo è tuttora mentre il Leggio è detenuto, ed è latitante a sua volta. Non direi che il Riina lo possiamo mettere sullo stesso piano dei Greco, di Leggio, di Badalamenti Gaetano e compagni: è il portavoce di Leggio negli interessi che hanno in comune nell'ambito dell'organizzazione. Per quanto riguarda questo Giacomo Riina

io non so a chi lei alluda: se è il fratello di Salvatore, è Gaetano, ed è a Mazzara, lo abbiamo detto, con nove milioni e mezzo che non sa giustificare. Questo Giacomo mi sfugge completamente. Il fatto che non ne sappia parlare evidentemente mi fa pensare che o si è trasferito oppure si è inserito in un'attività tanto lecita, apparentemente, da non essere stato segnalato nè a noi nè alla Polizia, altrimenti ne avremmo fatto oggetto di una proposta per provvedimento di polizia.

TERRANOVA. Quindi di Giacomo Riina si è persa qualsiasi traccia.

RUSSO. Non ho idea.

TERRANOVA. Io lo conosco. Le assicuro che se lo conosco bene io, è un personaggio attivissimo.

RUSSO. Io me lo annoto senz'altro.

TERRANOVA. Se lei controlla il processo dei mafiosi troverà tutte le attività svolte da Giacomo Riina soprattutto in questa zona, perchè lui operava nella zona dei Colli, fino a Capaci e Carini, ed è facile che abbia conservato ancora lì le sue attività. Il fratello di Salvatore Riina è Gaetano Riina.

RUSSO. Salvo che appartenga all'altra partita dei Riina di Corleone. Lei sa che lì c'era un'altra famiglia, lontani parenti, i quali sono vicino Torino.

TERRANOVA. No, no, questo Giacomo Riina, luogotenente, era insieme con Ruffino uno dei bracci destri di Luciano Leggio.

Ruffino è morto tre anni fa.

Poi debbo chiedere altre due notizie. Nella lettura che ha fatto il colonnello Rovelli del suo rapporto c'è un punto in cui, dopo l'omicidio di Mansueto, c'è un accenno alla sofisticazione dei vini. Non ho capito bene.

ROVELLI. L'argomento della sofisticazione riguardava un altro periodo.

T E R R A N O V A . Seconda domanda: premetto che non sono d'accordo (e su questo punto non sono d'accordo nemmeno col collega Aldo Rizzo col quale abbiamo avuto molte discussioni in proposito) sulla tesi dell'organizzazione unica; non è qui il caso di stabilire una dialettica sull'organizzazione unica, oppure sulle diverse organizzazioni che si alleano e agiscono in concomitanza. Ma partendo da questo e riferendomi a quello che diceva il maggiore Russo sulla espansione delle cosche mafiose di San Lorenzo, di Resuttana verso Pallavicino e Partanna, in queste zone, sia a Pallavicino, sia a Partanna, verso Cardillo, Tommaso Natale, sono sempre esistiti dei gruppi mafiosi di notevole forza, specialmente a Partanna Mondello, perchè questa è la patria dei Porcelli, dei Giacalone eccetera.

Vorrei sapere come si è fatto a stabilire che l'espansione è avvenuta da parte di questi gruppi mafiosi di Resuttana Colli e non piuttosto da Partanna Mondello verso la direzione opposta, tenuto conto che vicino a Partanna Mondello c'è stato uno sviluppo di attività industriali, un insediamento commerciale, insediamento di villini molto più importante rispetto a quello delle altre due zone.

S A T E R I A L E . Il Candiotta, allorché il Castellucci ha subito il danneggiamento, è andato a cercare altrove qualche notizia per poter dare soddisfazione al Castellucci che gli aveva detto che questa sua attività di guardiano non gli dava garanzia, sicurezza.

Abbiamo avuto indicazioni precise, riscontri potrei dire, non posso rivelare altro perchè c'è il segreto istruttorio, in base ai quali si è potuto appurare che la stessa mano che ha ucciso il Candiotta ha ucciso Naimo che era il guardiano di Resuttana Colli.

T E R R A N O V A . Quindi la provenienza di queste azioni, secondo loro, viene dai gruppi di San Lorenzo e Resuttana Colli?

S A T E R I A L E . Riteniamo che il gruppo di San Lorenzo stia cercando di estendere la propria attività, la propria influenza su Partanna.

R U S S O . A noi risulta che il Candiotta andò a Resuttana Colli per fare queste sue indagini e, secondo noi, questo gli è costato la vita; non è escluso che abbia chiesto notizie a chi era il mandante di questo danneggiamento.

Nello stesso tempo, come ha detto il tenente colonnello Sateriale, la stessa mano, la stessa arma che ha ucciso Candiotta, ha ucciso Naimo.

Naimo, aveva il torto di essere molto superficiale nel modo di esprimersi; quale guardia di pubblica sicurezza, congedato per riforma, non aveva nè precedenti penali, nè i suoi familiari prestigio delinquenziale o mafioso. Aveva ottenuto una guardiania in un grosso edificio in costruzione, l'incarico non gli competeva perchè non aveva le « qualità »; nello stesso tempo non si faceva preoccupazione alcuna di dire apertamente che avversava la mafia, che lui se ne strafregava di Giacalone, di Pedone Gaetano, non li temeva, lo diceva nei bar; era necessario ad un dato momento dare una lezione a Naimo, e le lezioni quando le dà la mafia...

S A T E R I A L E . Il fatto dell'arma è significativo.

N I C O S I A . Dove è questo deposito bruciato? Vicino il cotonificio?

R U S S O . È un capannone alle spalle del *Palace*, oltre il *Palace*.

R E V E L L I . Vorrei tornare brevemente sui rapporti mafia-potere. Vorrei che il colonnello desse il suo parere non solo riguardo al rapporto personale, ma, anche e soprattutto sul fatto dell'influenza della mafia sul piano dei voti. La mafia portatrice di voti influisce sull'opinione pubblica? C'è ancora questo potere o ritenete sia diminuito rispetto al passato?

R O V E L L I . È notevolmente affievolito.

L A T O R R E . Un punto della relazione riguarda i sequestri, l'altro il rapporto mafia-trame nere; per quanto riguarda i se-

questri mi pare che dubbi e interrogativi del passato si siano sciolti nel senso che si è arrivati a certe conclusioni; comunque, è possibile avere ulteriori particolari per quanto riguarda tutta la vicenda ancora aperta?

S A T E R I A L E. Tutto il lavoro che abbiamo svolto è consacrato in un rapporto; quello che stiamo facendo ora sarà consacrato in un prossimo rapporto.

L A T O R R E. Vi è la questione del ruolo, della personalità di questo Mandalari; risulta evidente che non è stata la scelta di una persona, del singolo mafioso: è stata l'organizzazione, alcuni suoi capi che si sono rivolti al Mandalari. Inoltre la personalità politica di questo Mandalari contraddice rispetto alla tesi classica della mafia che ricerca un uomo di potere governativo; in questo modo sorgono interrogativi anche per quanto riguarda le trame nere. Sarebbe interessante un approfondimento dell'attività del Mandalari anche da questo punto di vista, i vari collegamenti che ci possono essere stati con indiziati in certi complotti, in certe trame.

Vorrei sapere se sono state condotte indagini a questo fine.

S A T E R I A L E. A seguito del rapporto fatto successivamente all'arresto di Bagarella il Mandalari fu denunciato per favoreggiamento perchè l'appartamento dove fu trovato il Bagarella, che era tenuto da Riina era quello della « Zoo sicula » una società di cui il Mandalari è presidente.

Allorchè con l'emissione dell'ordine di cattura da parte della Procura della Repubblica l'ufficiale dell'Arma si è presentato a casa del Mandalari per arrestarlo, era presente Badalamenti Gaetano che nella circostanza si è prodigato per spiegarci, a noi non interessava, il motivo per il quale si trovava in quel posto: una consulenza. Quindi, il Mandalari ha sempre detto di essere un commercialista, di svolgere un'attività commerciale.

Cose particolari a proposito del suo orientamento può dirle il maggiore Russo.

R U S S O. Il Mandalari è entrato nell'organizzazione come consulente finanziario, tecnico, esperto di società e per i suoi rapporti di amicizia con padre Coppola che sorgono quando ancora il sacerdote faceva l'amministratore del seminario arcivescovile di Monreale e Mandalari era impiegato regionale all'Assessorato lavori pubblici. Il seminario costruiva, i finanziamenti dovevano passare non so per quali procedure tramite l'Assessorato, padre Coppola aveva trovato questa conoscenza che gli accelerava le pratiche.

Da questo rapporto di conoscenza si crea un rapporto di amicizia tra i due al punto tale che si scambiano visite con i familiari, il Mandalari è spesso ospite del Coppola e via dicendo.

Ad un certo momento il Mandalari — evidentemente già allora come impiegato regionale supponiamo svolgesse, extra rapporto di impiego con la Regione, questa attività di consulente — vede che ha la possibilità attraverso il Coppola di incrementare i suoi clienti e arriva al punto di mettersi in aspettativa dalla Regione; ad un certo momento lo dichiarano, non so come, assente inadempiente e viene licenziato; si dedica esclusivamente a questa sua attività di commercialista.

Il Coppola gli porta altri clienti: è certo che abbia indirizzato al suo studio il Badalamenti Gaetano.

Nel 1972 il Mandalari, che apertamente dice di essere un trentatrè della massoneria, non so di quale rito, è stato ex candidato della lista MSI-Destra nazionale per le elezioni politiche, si rivolge a padre Coppola pregandolo di portargli possibili voti. Padre Coppola gli disse che era già impegnato con altra lista.

N I C C O L A I G I U S E P P E. Quale lista?

R U S S O. La Democrazia cristiana. Padre Coppola gli promise che non avrebbe mancato di segnalare il suo nome nell'ambito di quegli elettori di Partinico che sapeva avevano il suo stesso orientamento.

Il Mandalari non è stato eletto, il che dimostra che il Coppola effettivamente si è limitato a segnalarlo nell'ambito di quegli elettori che avevano orientamento di destra.

Il Mandalari in questa sua attività di consulente è tuttora oggetto di approfondite indagini da parte nostra, da parte della Polizia e soprattutto da parte della Tributaria. Perché nel sequestrare queste pratiche, in conseguenza dell'arresto del Coppola eccetera, abbiamo visto che in troppe società il consiglio di amministrazione è composto sempre dagli stessi nominativi, che sono persone legate a lui o da rapporti di lavoro o, addirittura, da rapporti di parentela. E sono società che sono state tutte create dal 1971 in poi, cioè nel periodo in cui cominciano ad aversi i redditi dei riscatti dei sequestri fatti in Sicilia che poi vengono continuati nella zona di Milano; e riteniamo che quei capitali, o parte delle somme estorte con i sequestri, siano serviti proprio a creare queste società ed a portare questi capitali sociali che, stando alle registrazioni del Tribunale, assommano a diverse centinaia di milioni.

Parallelamente si sta facendo un accertamento patrimoniale su tutti gli interessati a queste società per vedere il loro incremento patrimoniale dal 1971 in poi; per vedere, cioè, di quanto disponevano nel 1971 e che incremento hanno avuto con la ripresa dei sequestri di persona.

MEUCCI. Mi sono interessato, ultimamente, dei problemi della scuola in Sicilia, per capire se esistevano dei rapporti con il costume mafioso. Ho avuto modo di accer-

tare, come dicevo ieri, che molti insegnanti di alcune scuole lasciano piuttosto a desiderare, sotto l'aspetto morale e culturale. Ed ho scoperto che Antonina Bagarella insegnava educazione fisica, se non sbaglio, in un istituto magistrale di Corleone ed ebbi modo di accertare che questa nomina era irregolare. Tra l'altro mancava uno dei documenti di base, cioè il certificato di buona condotta, che certamente, ritengo, sarebbe stato difficile poter concedere a questa donna. Poi c'è stato il procedimento e credo che ella sia stata la prima donna assegnata al soggiorno obbligato per quattro anni. Era fidanzata, allora, con Salvatore Riina. Vorrei sapere, risulta ancora al soggiorno obbligato, e dove?

RUSSO. È irreperibile assieme al marito (ha poi sposato Salvatore Riina).

SATERIALE. Inizialmente fu mandata al soggiorno obbligato; poi ebbe due anni di sorveglianza speciale; un bel giorno la Bagarella è scomparsa da Corleone unitamente al fratello. Nella sorpresa fatta, mi sembra l'11 o il 12 agosto, nell'appartamento di Riina, dove si trovava la Bagarella, abbiamo trovato i bigliettini di nozze. « Il 16 aprile 1973 sposi Salvatore Riina e Antonina Bagarella ».

PRESIDENTE. Se non ci sono altri colleghi che desiderano chiarimenti possiamo congedare i signori ufficiali che ringraziamo vivamente per la collaborazione che ci hanno dato.